



# La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- Gennaio 2021 -

Incontro di fraternità 19 dic 2021 – Padre Alberto Tosini	INDICE
<p>La lettera appena letta da Simone rientra nell'ambito del nostro cammino formativo che quest'anno ci è stato consigliato a livello nazionale e che ha come tema “prendersi cura” come responsabilità e compito che è emerso proprio all'interno dell'epidemia che ci ha travolto in questo periodo.</p>	1. Incontro di fraternità 19 dic 2021
<p>La parola “cura” può essere interpretata e compresa soprattutto dal punto di vista medico; infatti, è stato chiesto alla scienza modi per curare questo virus a noi sconosciuto. Ma la parola “cura” va al di là di questa situazione specifica che riguarda la salute; infatti, è una delle parole più importanti per la vita dell'uomo è ancora di più per quella del credente, perché fa riferimento all'umanità che è costituita da fragilità e da bisogni, i quali se non incontrano la cura non sviluppano vita.</p>	2. Articolo di Alessandro D'Avenia
<p>L'esercizio della cura verso la vita, quindi, è il mestiere specifico richiesto ad ogni credente e la parabola del Buon Samaritano narrata nel Vangelo ce lo dimostra in tutti i suoi risvolti. In quella parabola Gesù ha voluto delineare la figura del credente che va oltre ad ogni confessionalità, poiché è una questione di cuore e di responsabilità verso l'altro.</p>	3. Articolo di Rosanna Virgili
<p>Nella parabola è raccontata in sequenza che cosa si deve mettere in atto per concretizzare la cura: fermarsi, guardare, accorgersi di essere davanti ad una situazione di emergenza. E il Samaritano che a differenza degli altri non prosegue indifferente, ma si ferma, usa le cose che ha per curare come può le ferite di chi si trova davanti, ma non è in grado da solo di esercitare la cura necessaria per salvarlo, allora porta il malcapitato al riparo in una locanda, cioè chiede aiuto ad altri.</p>	4. Compleanni e Calendario
<p>L'aver cura, quindi, significa mettere in atto tutto quello che è possibile da ogni punto di vista per prendersi a cuore e cercare di risolvere il problema dell'altro.</p>	



Il vangelo mette a fuoco la condizione permanente di ogni uomo che è quella di essere costituito di fragilità e bisogni che lo espone nella vita, e fa vedere che se c'è cura il rischio viene debellato. La persona è adulta quando è in grado di prendersi cura e il credente è tale perché è capace di essere come il buon samaritano.

La mia proposta formativa, come assistente spirituale della fraternità, fa riferimento oltre che alla parola di Dio, al Magistero della Chiesa che è mediazione con la Parola stessa e anche a dei criteri morali per capire quanto è giusto o contraddittorio il nostro comportamento.

Per quanto riguarda il Magistero, Papa Francesco ha provato in diversi modi da Pastore di anime a condividere questo dramma mondiale: basta ricordare il commovente momento di preghiera solitaria in Piazza San Pietro, citando nel momento dello smarrimento iniziale la parola di Dio dal Vangelo di Marco : “ siamo tutti sulla stessa barca e non ci si può salvare da soli” e inoltre ha speso diverse parole a riguardo del vaccino invitando i credenti ad assumere, salvo situazioni specifiche, questo criterio di cura in quanto allo stato attuale non ne esistono di migliori.

Nei suoi interventi, inoltre il Papa si è rivolto a tutti coloro che sono coinvolti nella battaglia contro questo virus: ha esortato gli scienziati di proseguire nella ricerca scientifica e di non accontentarsi di queste soluzioni, ha chiesto agli operatori sanitari di continuare nella loro

eroica disponibilità nel curare gli ammalati, si è rivolto poi a tutti i cittadini credenti invitandoli ad assumersi la responsabilità di vaccinarsi come atto d'amore verso gli altri.

Valutando l'aspetto morale, poi entra in gioco la coscienza: la nostra libertà a questo punto viene messa a confronto con il bene comune. Per molti, se il vaccino viene imposto dalle disposizioni di legge, viene lesa la propria libertà personale e si ribellano, ma la libertà, sia come cittadini, ma soprattutto come credenti non è un esercizio di determinazione da parte nostra, per cui siamo liberi a prescindere dagli altri. In questi tempi spesso si pensa che la libertà sia solo una questione di autodeterminazione, ma a livello cristiano la libertà deve essere a servizio dell'amore e l'amore è più grande della libertà, perché il comandamento che Gesù ci ha lasciato dice "amatevi come io vi ho amati".

Allora nell'esercizio della nostra libertà ci dobbiamo misurare dall'amore che non è qualcosa che parte si ferma a noi stessi, ma diventa un ponte che serve a fare scorrere quell'interesse e quella cura di bene da noi agli altri che lo chiedono.

In questo periodo di pandemia in questione c'è un bene comune da salvaguardare che è la salute di tutti e di cui ciascuno è responsabile. Il ricorrere al vaccino è per mettere all'angolo il virus in modo da poter esercitare via via una vita sempre più normale; noi possiamo anche aver paure e convinzioni che ci potrebbero far dire di no, ma nell'applicazione morale delle nostre scelte a riguardo, ci dobbiamo lasciare toccare dalla misura dell'amore che deve superare i nostri interessi e le nostre paure.

Questa applicazione morale che ci invita a misurare sempre le nostre scelte e la nostra libertà sul valore dell'amore, non vale solo per le misure anti covid, ma per tutte gli aspetti della nostra vita: è un obiettivo da perseguire in continuazione, non è affatto acquisito. Noi dobbiamo diventare persone libere di amare, libere da noi stessi per essere liberi per gli altri: questa è la libertà che c'è chiesta dal vangelo e quindi nella nostra esperienza cristiana di tutti i giorni.

Allora dovremmo chiederci: "quali sono le nostre fonti d'ispirazione coerenti rispetto alla scelta che abbiamo fatto, per prendere ogni decisione?" "In coscienza abbiamo considerato tutto quello che dovevamo?"

E se, per diversi motivi, ci dovessimo trovare in difficoltà nel fare questo tipo di discernimento, ci possiamo anche aiutare, ma capendo però con quali riferimenti farlo, altrimenti è "un altro discernimento" che rientra nel gioco di una libertà che non mette in gioco il bene comune.

L'amore anche se sembra un paradosso chiede il sacrificio della nostra libertà come avviene, ad esempio, nella vita di coppia.

*A cura di Enza*

## I CAPODANNI RITROVATI

di *Alessandro D'Avenia* | 02 gennaio 2022 – *Corriere della sera*

«Avevo vissuto il 1° gennaio dei vecchi, che in quel giorno differiscono dai giovani non perché non ricevono più nessun regalo, ma perché **non credono più all'anno nuovo**. Io di regali ne avevo ricevuti, ma non quelli — i soli — che mi avrebbero fatto piacere: un messaggio di Gilberte». Sono le parole con cui il narratore della *Ricerca del tempo perduto* di



Proust descrive un capodanno di attesa delusa. La speranza che il suo amore per mademoiselle Gilberte Swann fosse corrisposto lo aveva portato, poche ore prima dell'inizio del nuovo anno, a scriverle una lettera in cui le chiedeva di ricominciare da capo la loro amicizia.

Ma quando, quel giorno, sente il vento tipico di quella stagione deve ammettere che si è voluto ingannare: **«Ebbi la sensazione e il presentimento che il giorno di capodanno non fosse un giorno diverso dagli altri**, che non fosse il primo d'un mondo nuovo nel quale avrei potuto, con possibilità ancora intatte, rifare la conoscenza di Gilberte come ai tempi della Creazione, come se ancora non esistesse alcun passato, come se fossero state abolite le delusioni che di tanto in tanto mi aveva inflitte: un nuovo mondo nel quale niente del vecchio sarebbe sopravvissuto... niente, tranne una cosa: il mio desiderio che Gilberte mi amasse».

Anche a noi succede lo stesso all'inizio del nuovo anno: proiettiamo, invano, su un cambio di data il desiderio di una vita nuova. È solo un'illusione consolatoria o c'è del vero per la vita di tutti?

La pagina di Proust risponde con precisione. **Capodanno è un'illusione, ma non lo è ciò che il cuore desidera**: «Capii che se il mio cuore voleva che si rinnovasse quell'universo che non lo aveva soddisfatto, era perché lui, il mio cuore, non era mutato, e mi dissi che non c'era ragione perché fosse mutato quello di Gilberte; la nuova amicizia sarebbe stata identica alla vecchia, così come nessun fossato separa dagli altri i nuovi anni».

**Festeggiare un nuovo anno è un rito per custodire il motore del cuore umano: la speranza.** In che cosa spero? Come me ne prendo cura? Sono domande equivalenti a: quanto sono

vivo? **Rimaniamo giovani e possiamo chiamare capodanno ogni giorno in cui coltiviamo la speranza**, come fa il narratore scrivendo all'amata: «Ero pur sempre giovane, se avevo potuto scriverle un messaggio con il quale speravo, esprimendole i sogni solitari della mia tenerezza, di suscitare di simili nel suo cuore. La tristezza degli uomini che sono invecchiati è di non pensare nemmeno a scrivere lettere così, avendone constatato l'inutilità».

**Vecchio è chi smette di sperare**, perché chi non spera non agisce e non crea, neanche una lettera.

Il capodanno è il tentativo di convincersi che «andrà tutto meglio», ma la storia recente ci ha insegnato che questo è un placebo alla paura. Invece ciò che ci serve è un rapporto tra futuro e presente che renda il presente carico di futuro: **Agostino diceva che la speranza è «la presenza del futuro»**, solo così il presente diviene luogo dell'azione che ringiovanisce. Non parlo di una speranza fatta di generici buoni propositi, ma l'azione concreta che, nei nostri limiti, ferite e condizioni, è alla nostra portata, rende la vita più viva e argina la paura.

**Speranza e ottimismo sono infatti diversissimi: la prima è attiva e mirata al concreto, il secondo passivo e generico.** L'ottimista ama l'umanità, chi spera ama chi ha accanto. Il narratore di Proust non è un ottimista ma spera, sa di essere giovane non perché si lascia illudere dal rito del capodanno, ma perché non rinuncia a fare il possibile: scrivere la lettera. Il movente dell'azione non è il successo ma il senso dell'azione stessa, che libera dalla paralisi di chi «invecchia» a furia di ripetere che tanto «è tutto inutile», per giustificare così la sua resa o paura.

A inizio anno possiamo chiederci quali sono per noi «le lettere» che ci rendono giovani: quel gesto, anche piccolissimo, che ci rinnova, perché è un atto di fiducia nella vita così come si offre. **Se la speranza è la presenza del futuro, c'è tanto presente (vita viva) in noi, quanto c'è di speranza in atto.** Qual è la cosa che oggi posso fare per sperare? Approdo al 2022 molto provato, ma so che per sperare devo curare l'appello dei miei alunni, volto per volto, nome per nome, anche se le mascherine lo fanno sembrare inutile. Lì si gioca la mia giovinezza. Per sperare devo scrivere ogni giorno qualche riga di un libro che mi impaurisce per ciò che scoprirò, anche se scrivere sembra inutile. Lì si gioca la mia giovinezza. Per sperare devo trovare il tempo per camminare nella natura, pregare, leggere, fare sport, inventare cose nuove con un amico, cucinare bene per qualcuno o anche solo per me, far giocare mia nipote, prendermi cura di chi amo e di chi ne ha bisogno... Lì si gioca la mia giovinezza.

Solo così ogni giorno diverrà capodanno e 2022 sarà il nome di 365 giorni, che non mi avranno fatto invecchiare, ma ringiovanire. Crescere, non morire. Buon 2022 di capodanni!

**LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO.**  
**QUELLO SGUARDO DELLE DONNE, CAPACE DI CREARE COMUNIONE**  
*di Rosanna Virgili | 01 gennaio 2022 – Avvenire*

«Questo fanno le madri: sanno superare ostacoli e conflitti, sanno infondere pace. Così riescono a trasformare le avversità in opportunità di rinascita e di crescita. Lo fanno perché sanno custodire, sanno tenere insieme i fili della vita». Davvero appassionata è stata, ieri, nella Giornata mondiale della pace, la parola di papa Francesco sulle donne.



A risonanza della sua omelia sarebbe bastato lo sguardo e la voce della splendida soprano sudafricana Pretty Yende, protagonista del Concerto di Capodanno nel giorno in cui a Città del Capo si celebravano i funerali di Desmond Tutu. Il Papa cita e attraversa lo «sguardo inclusivo» di Maria per andare a riflettere sulla capacità che hanno le madri di tessere fili di comunione al posto dei fili di ferro spinato di divisione. Il pensiero va certo alle donne bloccate coi loro bambini tra la Polonia e la Bielorussia o a quelle di Mytilene ghettizzate per mesi e mesi in aree di resistenze e rese.

Poco tempo fa, in occasione del suo viaggio in Grecia, il Papa è andato a trovarle e ad abbracciarle e deve essersi accorto, una volta ancora, di quanto sia importante proprio la loro resistenza e quell'inaudita speranza che le infiamma per la vita dei figli.

Francesco sembra meravigliato quando dice - a braccio - che: «Le donne sono così», capaci di guardare con il cuore e di tenere insieme «i sogni e la concretezza».

Una constatazione che fa pensare ancora alla Madre di Gesù che, all'angelo Gabriele che le parlava della grazia di una gravidanza, rispose: «Com'è possibile questo? Non conosco uomo». Sapienza concretezza che non chiudeva, però, l'orizzonte alla bellezza di poter dare casa allo Straniero e mensa allo Scartato; di dare dignità a un Figlio di Dio privo di proprietà - paterne! - sulla terra, di dare alloggio al Sogno di un Salvatore che - dal suo grembo - sarebbe stato pane per le miserie e medicina per le ferite dell'umanità.

In lei, in Maria, la dissolvenza di volti di milioni di donne che corrono in fretta a soccorrere la vita, che scelgono la sapienza della pace, l'artigianato della fraternità, rifiutando di armarsi di mitra e di divise da guerra. In lei, in Maria, l'anima e l'abito della Chiesa, lei «madre della

cattolicità perché unisce, non separa», lei icona di una caparbietà d'amore universale. Francesco parla come chi, onestamente, deve riconoscere la "potenza" delle donne.

Colpisce il modo in cui egli ne tratta: con un ardore sincero ancorché velato di pudore, con una mitezza di stile e d'espressione, una castità di sguardo che mai farebbe della donna un suo possesso.

Il Papa passa lievemente, direi con gentilezza, accanto alla grandezza del femminile in tutto ciò che essa esprime ancor oggi. A un certo punto si lancia in una veemente invettiva contro la violenza sulle donne che insanguina le case, le famiglie e, quindi, il Corpo in cui Dio si è incarnato: «Ferire una donna è oltraggiare Dio, che da una donna ha preso l'umanità».

Una denuncia che tocca, pertanto, anche la Chiesa, "Sposa" del Signore e carne della sua stessa carne. A cui sono dirette, particolarmente, le parole della sua omelia che vogliono spiegare come sia ineludibile la donna per il presente e il futuro della Chiesa e indispensabile il suo sguardo: «che non si fa prendere dallo sconforto, che non si paralizza davanti ai problemi», che è «consapevole, senza illusioni» e che proprio quando è nel dolore «riesce ad andare al di là del dolore e dei problemi» ed è capace di offrire: «una prospettiva più ampia, quella della cura, dell'amore che rigenera speranza».

<b>Compleanni FEBBRAIO</b>	<b>CALENDARIO FEBBRAIO</b>
<b>04-Cristian Bonfanti</b>	<b>03 - giovedì ore 21.00 – Adorazione eucaristica</b>
<b>04 – Rosa Maria Proto</b>	<b>04 - venerdì ore 21.00 – Catechesi d'annuncio</b>
<b>06-Letizia Recalcati</b>	<b>10 – giovedì ore 21.00 – Giovedì delle Grazie</b>
<b>10-Arianna Rossetti</b>	<b>17 – giovedì ore 21.00 – Giovedì delle Grazie</b>
<b>18-Rita Bartesaghi</b>	<b>18 – venerdì ore 21.00 – Catechesi d'annuncio</b>
	<b>20 – Domenica - Incontro di formazione fraternità</b>

---

<http://www.ofs-monza.it> – [email: info@ofsmonza.it](mailto:info@ofsmonza.it)

<https://www.youtube.com/channel/UCWJDnys6hkgezD0yLi0jhQ> (CANALE YOUTUBE)